

principio attivo. Distillandola coll'acqua si ottiene una picciola quantità di olio essenziale sommamente penetrante e pungente.

(289) Ved. pag. 186, 187.

(290) Se questa radice stia per lungo tempo in infusione nell'acqua, l'acqua, si carica del principio attivo e piccante di quella sostanza; ma questo medesimo principio in parte svapora per la sua natura molto volatile; nondimeno l'azione dell'acqua tepida sarà molto ajutata ad eccitare il vomito da quella porzione di principio attivo del ramolaccio, di cui nonostante si troverà pregna; e succede spesse volte, che dopo il vomito s'abbia un copioso sudore.

(291) Il ramolaccio fu apprestato internamente in varie maniere. Altri lo prescrissero in sostanza; altri ne preferirono l'infusione nel siero, nell'acqua, nel vino, nella birra; altri la decozione nel latte; altri l'olio essenziale alla dose di trenta goccie; ed altri il succo o misto allo zucchero, o dentro a qualche opportuno liquore. Io credo che questo succo alla dose di mezza, fino ad un'oncia dentro una libbra o di siero, o di vino, potrà corrispondere a' varj oggetti con tal rimedio contemplati. Si loda anche il tener in bocca, od il masticare questa radice nel caso d'odontalgia reumatica. Del resto molti furono gli Autori, che hanno fatti elogi a questo rimedio nel reumatismo, nell'idropisia, nello scorbuto, nell'affezione reumatica, nella debolezza di stomaco, nell'atritide, ed in altre malattie derivanti, od accompagnate da lassatezza di solido. Il Bergio prescrive di soprabbeverare una libbra di decozione di sommità di ginepro al ramolaccio preso nella maniera indicata in questo luogo da Cullen. Esternamente applicato alla dose di mezz'oncia riesce un eccellente epispastico. Si può a tal uopo assocciarlo a' semi di senape.

Ri.

Rignardo al poter di discioglierlo, o d'ammollire il calcolo, attribuito a questa sostanza da Lobb, Hales, ed altri, ciò non è stato punto confermato dalle più moderne, ed accurate esperienze. Sopra il ravano salvatico si ponno leggere l'Efemeridi di Germania, Decuria prima an. 3, 4, 6; Decuria seconda an. 4, 5; Decuria terza an. 3; Langio misc. verit. med.; Linneo Flor. Svec. ec.

(292) Nella pratica ordinaria si suol preferire il seme di senape negro a quello del bianco, specialmente quando se ne contempi l'uso esterno, mentre i primi di questi semi sono più pungenti, ed attivi dei secondi. Il Collegio per altro di Edemburgo nella predetta edizione della sua Farmacopea ha preferito il seme di senape bianco; non così il Collegio di Londra. I semi di senape negro sono piccioli, rotondi, un poco compressi, e striati, d'un colore rosso-oscuro, d'un sapore amaretto, molto acre, e pungente. Ridotti in polvere, e mescolati ad un po' d'aceto, mandano un alito invisibile, tenuissimo, che pizzica fortemente il naso, ed eccita gli occhi alla lagrimazione. Se questa polvere mescolata coll'aceto si applichi esternamente a qualche parte del corpo, la irrita, e vi produce rossore. Un tal genere di rimedio vien detto sinapismo, il quale se non si lasci lungamente applicato, l'infiammazione, che alla parte produce, assomiglia ad una risipola, che duole quando si tocca; ma dopo qualche giorno la parte s'irrigidisce, e la cuticola si separa in forma di squame, e contemporaneamente si sente prurito nel luogo stesso. Ma se il sinapismo resti troppo lungamente applicato, produce vescica, e qualche volta eziandio cangrena. Un conveniente sinapismo sarà formato da quattr'once di buon lievito di pane, un'oncia di senape pesto macerato nell'aceto,

to, ed una quantità sufficiente d'aceto, onde ne risulti la dovuta spessezza in questo mescolglio. Per mezzo dell'espressione s'ottiene da questi semi un olio, il quale non è punto acre. L'acqua estrae, secondo il Lewis, quasi tutto il principio attivo di questi semi. I medesimi distillati coll'acqua somministrano un olio essenziale limpido, estremamente pungente, e penetrante sì riguardo all'odore, che riguardo al sapore; quest'olio essenziale ha una gravità specifica maggiore di quella dell'acqua.

(293) La Cantarella (*Meloe Vescicatorius* Lin. *Cantharis* Off.) è un insetto bislungo, di color verde dorato, e rilucente. Esso è fornito di ale membranose coperte per tutta la lunghezza dell'animale da certi astucci molli, e pieghevoli. Ha le antenne articolate, e negre; il torace quasi rotondo; la testa piegata. La sua lunghezza è di nove linee in circa; e di due o tre la sua larghezza. Esala un odor fetido, e pesa circa tre grani; ma quando la cantarella è secca, questo suo peso si trova molto diminuito. Nasce nella maggior parte delle Provincie d'Europa, cioè per tutto, eccettuati i luoghi più settentrionali, e freddi; abita sul frassino, sul rosajo, sul sambuco, e sopra varie altre piante, e vi compare in primavera. Il vapore dell'aceto è micidiale a quest'insetti: e perciò volendosene valere in Farmacia, s'usa farli morire coll'esporsi all'azione del predetto vapore: poi si dissecano bene al sole, e si riducono finalmente in polvere. Questa polvere è molto stimolante, e corrosiva; qualità, che non tutte le cantarelle possiedono allo stesso grado. Quelle d'Italia, e quelle di Spagna sono riputate, le più efficaci. Vi sono eziandio molti, che preferiscono le più picciole alle più grandi. Principalmente però avvertir si deve, che le cantarelle, di cui si vuol far uso, ha-

ha-

fiano, quanto più si può, recenti; e perciò conviene astenersi da quelle, che sono o polverose, o non intiere. Cartheuser aveva data un' imperfetta analisi di questo insetto, e noi dobbiamo al diligente travaglio del celebre Medico Chimico Sig. *Thouvenel*, notizie molto più accurate, ed estese su questo proposito. Quell' ingegnoso, ed esatto osservatore, supposto lo scropolo diviso secondo il peso medico di Parigi in 24 grani, trovò, che un' oncia di cantarelle dissecate è composta di tre dramme di un estratto giallo-rossigno, ed amaro; di dodici grani di materia oleosa gialla; di sessanta grani di una sostanza cerosa verde; e di quattro dramme di materia parenchimatosa indissolubile nell' acqua, e nell' alcool. L' acqua estrae sì il predetto estratto gialliccio, che la materia oleosa gialla: la materia cerosa verde viene estratta dallo spirito di vino, e dall'etere. Egli è in questa materia verde, che esiste la facoltà stimolante e caustica delle cantarelle; e le cantarelle riusciranno tanto più attive, quanto in maggior proporzione si troverà la predetta materia verde nella loro composizione. Per la qual cosa le preparazioni più efficaci sono quelle, che presentano la predetta materia in uno stato più concentrato, e scevro da qualunque altro straniero principio; e perciò sommamente attiva riuscirà la tintura preparata mettendo a digerire per ventiquattro ore la polvere di cantarelle, passata per un vaglio, dentro uno spirito di vino tenue, composto per la metà di spirito di vino rettificato, e per l'altra metà di acqua, e poi facendone la distillazione a bagno di arena. Questa tintura esternamente applicata alla dose di due dramme fino a due oncie eccita in tutto il sistema uno stimolo molto grande, e pronto: e riesce sommamente vantaggiosa, ne' reumatismi cronici accompagnati con l'assenza de'

Tom. IV.

E e

so-

solidi; nella podagra atonica, dove sia minacciato qualche viscere importante, nè s'abbia infiammazione, o pletora; nelle paralisie dipendenti da debolezza; negli esantemi per simile causa retrocessi; nell'ajutar l'impotente natura alla crisi; nelle apoplessie serose; ed in tutti i casi, dove convenga un forte, e pronto eccitamento. Comunemente s'usano le cantarelle sotto forma d'empiaastro; associandole ad altre sostanze, sul qual articolo variano molto le prescrizioni delle diverse Farmacopee. Fra questi empiastri, molto giudiziosi e semplici sono quello d'Hoffmanno, quello della Farmacopea d'Edemburgo, e quello della Farmacopea di Londra. Il primo si prepara aggiungendo a tre oncie d'empiaastro di meliloto liquefatto un' oncia e mezza di polvere di cantarelle, e due dramme di canfora sciolta in un po' d'olio, e mescolando bene il tutto. Il secondo si fa prendendo pesi eguali di sugna, di cera gialla, di resina bianca, e di cantarelle polverizzate, ed alle tre prime delle predette sostanze liquefatte, e ritirate dal fuoco aggiungendo la polvere di cantarelle, e mescolandola bene col resto. Il terzo si forma prendendo due libbre d'empiaastro di cera, e mezza libbra di sugna preparata, e fatte liquefare al fuoco le predette sostanze, e ritiratele dal medesimo, gettandovi dentro prima che s'addensino, e ben mescolando una libbra di cantarelle sottilissimamente polverizzate. L'empiaastro di cera si compone liquefacendo, e mescolando bene insieme tre libbre di cera gialla, altrettanto sevo di castrato, ed una libbra di resina gialla. I due empiastri vescicatorj, o paste per vescicanti secondo la prescrizione del Capello, i quali sono appunto quelli, i quali vengono attualmente preparati nella maggior parte delle nostre Specierie, sono molto più composti. Alcuni abusano de' vescicanti, e ne pre-

pre-

prescrivono l'applicazione sulla parte dolente nelle pleuritidi infiammatorie, come risolventi, specialmente dopo aver eseguita la flebotomia. Questa pratica ebbe due illustri fautori in Pringle, e Cullen. D'altra parte altri pratici ugualmente celebri, e grandi riprovano altamente questo metodo. In fatti dall'applicazione delle cantarelle cresce l'eccitamento in tutto il sistema: il caldo s'aumenta; il polso diviene più grande, più frequente, e più vibrato; si hanno agitazioni, sete, affanno. Or nelle vere infiammazioni essendo nocivo, e molto pericoloso ogni aumento di eccitamento, le cantarelle si devono riputare dannose. Su questo proposito meritano d'esser letti Baglivi *de usu & abusu vesicantium*, e Tralles *usus vesicantium salubris, & noxius ec.* I vescicanti applicati alla maniera di Pringle riusciranno giovevoli nelle pleuritidi; 1°. quando queste siano puramente linfatiche, e niente infiammatorie: 2°. quando le medesime sieno miste d'infiammatorio, e di linfatico, e s'abbia precedentemente vinta la diatesi infiammatoria per mezzo dell'opportuna flebotomia, od in altro modo: 3°. quando domata l'infiammazione, e manifestati i segni d'incominciata cozione, o per un'atonìa sopraggiunta, o per freddo imprudentemente preso, si sopprima ad un tratto lo sputo: 4°. quando finalmente verso i giorni critici la macchina si trovi in uno stato di tale spositàzza, onde la Natura non sia bastevole ad eccitare le opportune evacuazioni. Dell'uso interno delle cantarelle noi parleremo in altro luogo. L'azione delle cantarelle, quando queste siano di buona qualità, ben conservate, o veramente dissecate da poco, è più pronta che quella del senape, ed è congiunta con una più grande commozione di tutto il sistema, sebbene nella comune pratica le cantarelle siano apprestate

in molto minor dose del seme di senape. Si osserva però, che alla parte dell'applicazione i mali provenienti dall'ordinario, ma troppo prolungato uso del senape, sono maggiori di quelli prodotti dall'uso delle cantarelle; e le piaghe risultanti dal primo di questi rimedj sono d'ordinario di più difficile guarigione, che quelle prodotte dal secondo.

(294) Che l'azione del senape non sia più forte di quella del ravano salvatico, non sarà dalla maggior parte facilmente accordato.

(295) Lewis dice, che il senape dato alla maniera indicata in questo luogo da Cullen, viene usato nella paralisi, cachessia, e ne' disordini ferosi, ovvero nelle affezioni prodotte da tardità di linfa. Del resto a questa pratica sembra aver dato luogo un'osservazione di Mead, il quale dice, che una illustre Matrona d'anni cinquanta essendo caduta in una idropisia ascite in seguito d'un tumor duro ad una parte dell'addome, ed essendole stata fatta tre volte la paracentesi, ed apprestati varj rimedj e purganti, e diuretici inutilmente, si mise a prendere, per istigazione d'una vecchia villana, un cucchiajo da tavola di semi di senape non pesti mattina e sera, soprabbevendovi una libbra e mezza di decozione di sommità verdi di ginestra. Cominciò ben presto a migliorare, onde avendo continuato a prendere questo rimedio per un anno, guarì perfettamente. La pratica Svedese, di cui intende qui far parola Cullen, è quella descritta da Bergio nella sua Materia Medica, e consiste nell'inghiottire senza masticare una cucchiajata da tavola di semi di senape intieri, quattro o cinque volte al giorno, senza soprabbevervi acqua calda; e ciò nel tempo dell'apiressia nei casi di febbri intermittenti. Egli dice d'aver curate più febbri per questo mezzo, senza che ne sia seguito alcun male; ma che

che non vi era riuscito nelle quartane autunnali. Egli dice eziandio di aver unito colla Chinachina i semi polverizzati di senape in alcune febbri intermittenti ostinate, e che andavano recidivando. Confessa, che con questo metodo gli ammalati sentivano nel ventricolo dell'ardore, ma senza che ne seguisse alcun danno. Siccome il senape è stimolante, ed è atto a promuovere l'orina, ed il sudore, può riuscir molto giovevole nelle febbri intermittenti, che riconoscono un fondo reumatico, ovvero che sono accompagnate da un fondo reumatico, che le rende così reitiche, e pertinaci; e tali appunto sono una gran parte di quelle, che occorrono nella primavera.

(296) Siccome il senape è stimolante, così non può a meno di non riuscire oltre modo nocivo ne' casi di febbri periodiche accompagnate da qualche principio infiammatorio.

(297) Ved. n. 295.

(298) Il senape deve certamente ajutar le digestioni per la sua qualità stimolante, ma siccome uno stimolo, che faccia su qualche parte un' impressione troppo forte, o troppo ripetuta, viene, per quel che in altri luoghi di quest'opera abbiamo detto, a produrre una debolezza nel solido vivo di quella parte; così si può dire, che e Murray, e Linneo hanno ugualmente ragione; mentre il senape eccitando l'azione dello stomaco, ajuta le digestioni, ma nello stesso tempo violentando troppo spesso l'operazione di quel viscere, ne minora l'energia.

(299) Linneo ha fatto tanto caso dell'odore dell'aglio, che ha stabilito, per la distinzione delle virtù de' medicamenti, una classe di odori nominati *Alliacei*, e crede, che le piante dotate di un tal odore siano favorevoli alla traspirazione. Dopo ciò egli dice, che tali sostanze sono molto salutari a quelli, che hanno una traspirazione

Ee 3

for-

fortissima, e copiosa, e che accada il contrario riguardo a quelli, in cui questa traspirazione è tarda. Ecco le sue parole: „Alliaceus præcipue „transpirationi inservit, & maxime salubris illis „esse perhibetur, qui transpirationem habent fortissimam atque uberrimam, & contra quibus „illa est tarda „. (*Amœnit. acad. T. III. p. 196, 197.*) Ciò veramente ha qualche apparenza di contraddizione. Considerando per altro, che l'aglio, e qualche altra simile sostanza si digerisce difficilmente dagli stomaci imbecilli, e che la debolezza dello stomaco va congiunta con una debolezza, ovvero scarsezza d'insensibile traspirazione, si potrà spiegare sufficientemente l'accennato passo, dicendo, che nelle persone, che hanno lo stomaco robusto, e nelle quali conseguentemente la traspirazione è forte, l'aglio essendo ben digerito, accresce collo stimolo suo sulle parti sensibili di quel viscere, e coi principj irritanti al sangue impartiti, accresce, dico, la determinazione del fluido traspirabile alla pelle, e ne determina la fortita. All'incontro in quelle persone, che hanno lo stomaco debole, ed in cui la traspirazione è lenta, e facilmente si disordina, l'aglio non essendo ben digerito, accresce questo disordine, e riesce conseguentemente nocivo: esso però in tal caso agirà con maggior forza sui reni, e riuscirà più decisamente diuretico. Il suo principio odoroso è così sottile, e diffusibile, che la materia della traspirazione, l'orina, e la stessa serosità delle piaghe ne restano sensibilmente impregnate.

(300) L'olio essenziale tratto dall'aglio è in picciolissima proporzione. Spielman da sei libbre di aglio non ottenne che una dramma di olio essenziale. Quest'olio ha una consistenza spessa, e glutinosa. Il suo odore è fortissimo, il suo sapore è molto caldo. Nella distillazione con l'acqua

qua una porzione di esso resta sciolta nell'acqua stessa, e le impartisce un fortissimo odore, e parimente un forte sapore d'aglio; la maggior parte però di esso va al fondo, attesa la sua gravità specifica maggiore di quella dell'acqua.

(301) Digerendo dello spirito di vino rettificato sopra la radice d'aglio, quel mestruo estrae le virtù di questa radice più perfettamente, che l'acqua, o l'aceto. Il principio odoroso ed attivo dell'aglio, di cui resta in tale occasione impregnato quel mestruo, non esala così facilmente; e se dopo ciò si faccia la distillazione, onde ottenere l'estratto spiritoso, lo spirito distillato non conterrà, se non una picciolissima porzione del sapore e dell'odore della pianta, restando quasi tutto quest'odore e sapore nell'estratto quindi proveniente. Il Lewis giudica, che nel disseccamento l'aglio non perda il suo principio attivo. Ciò però non sembra punto probabile, attesa la grande volatilità del medesimo principio. S'aggiunga a questo, che nell'aglio grandemente disseccato la diminuzione di questo principio è bastantemente sensibile. Che se il sapore di questa radice sembra più piccante ad un certo grado di sua disseccazione, ciò proviene perchè in tal caso si è da essa dissipata una molto maggior porzione di acqua, che di olio essenziale.

(302) Da molti l'aglio non ben si digerisce; ed in tali soggetti questa sostanza lungi dal favorire la digestione de' cibi, grandemente la turba.

(303) L'aglio giova nei casi di abito flemmatico, e nelle affezioni dipendenti da una laschezza di solido, e da un lentore di linfa, quando lo stomaco lo possa bastantemente digerire. All'incontro nelle diatesi infiammatorie, nelle costituzioni volgarmente chiamate biliose, nelle persone in cui il sangue è suscettibile a facilmente rare-

E c 4 farsi,